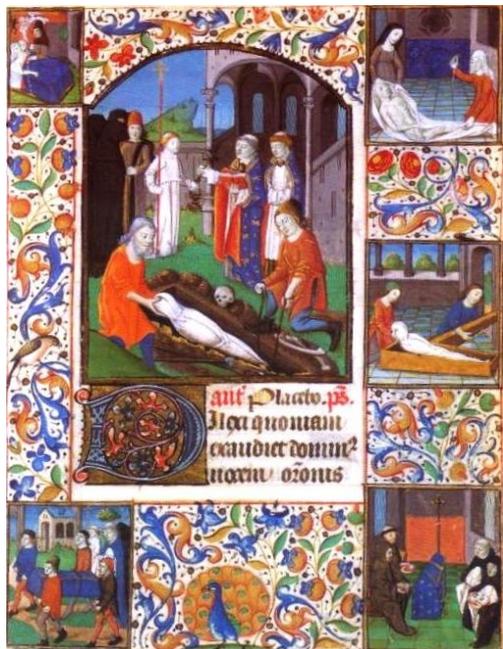


## LA MORTE NEL MEDIOEVO (Parte prima)

di Serena Viva



*“Il sole può tramontare e poi risorgere.  
Noi, invece, una volta che il nostro breve  
giorno si spegne,  
abbiamo davanti il sonno di una notte senza  
fine”*

Gaio Valerio Catullo

*Libro Francese delle Ore, 1470 ca.*

Lo scavo archeologico di una necropoli e lo studio antropologico di questo tipo di contesto, ha come scopo, non solo la ricostruzione delle vicende e degli usi funebri di un preciso luogo in un determinato momento, ma va ad aggiungere elementi per la conoscenza più generale di come un popolo praticasse il **culto dei morti** e del **legame tra rito e religione**.

In questa sede si cerca di spiegare cosa fosse la morte per l'uomo del Medioevo cristiano. Per comprendere alcuni meccanismi che portano all'organizzazione dello spazio funerario, è necessario avere un'idea sulla visione della morte nel Medioevo.

Sia dal punto di vista legislativo, sia spesso dal punto di vista territoriale e archeologico, lo spazio della morte nel Medioevo si lega profondamente al mondo romano, pur rappresentando una svolta epocale nella storia delle sepolture.

I presupposti giuridici riguardanti le sepolture, nel diritto medievale, vanno rintracciati nel diritto romano: era proibito seppellire i cadaveri all'interno del *pomerium* per preservare la *sanctitas* delle abitazioni, divieto sancito nella decima legge delle Dodici Tavole (TABVLA X), in cui si diceva “*Hominem mortum in Urbe ne sepelito neque urito*” [Che nessun corpo sia sotterrato o bruciato all'interno della città] (Cic., *de leg.*, 2, 23, 58). La legge era il riflesso di un rigetto per la morte caratteristico dell'età romana, un suo volerla allontanare dal mondo dei vivi come per non essere contaminati da essa; per questo i cimiteri dei romani erano ubicati fuori città, o lungo le strade.

La consuetudine di separare il mondo dei vivi da quello dei morti era così rilevante che questo tipo di norme viene ribadito anche in età tardoantica: nel Codice Teodosiano del 381 d.C. si vieta di seppellire *intra muros*, in un periodo in cui l'inumazione nei luoghi di culto urbani era già praticata. Più che la morte stessa è interessante il rapportarsi con il corpo morto, ad esempio per il Giudaismo il cadavere era un elemento di impurità: Numeri 19, 11-16 specifica che “*Colui che toccherà un corpo morto di un uomo sarà impuro sette giorni*”; per i pagani il cadavere era ripugnante, aborrito dagli dèi.

In generale, in tutte le epoche, i costumi funerari rappresentano, se pur in misure diverse, l'importanza della religione in ogni cultura.

Nella dottrina cristiana questo è particolarmente vero: il rito è legato alla credenza di una continuazione della vita dopo la morte ed è condizionato da un particolare rapporto tra coloro che continuano a vivere e chi muore.

*“Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la Sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una resurrezione di vita e quanti fecero il male, per una resurrezione di condanna” (Giovanni 5, 28); “...i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la Sua resurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.” (Matteo 27, 52-53).*

**L’avvento del Cristianesimo trasforma dunque in modo radicale il modo di vedere la morte e di conseguenza il suo rapporto con la vita e con la città.** La contrapposizione pagana tra morte e sacro muta radicalmente: la credenza nell’impurità dei morti, comune a romani ed ebrei, è sconvolta dai cristiani, per i quali il corpo morto di un cristiano già di per sé creava uno spazio, se non sacro, almeno religioso; tutto questo si spiegava con motivazioni dottrinali.

*...segue parte seconda*